

Centrale, quanta nostalgia per il Museo delle cere

«**S**crutavo le carriole / dei facchini se mai ci fosse dentro / il tuo bagaglio e tu dietro in ritardo...», così scriveva Montale delle sue attese della moglie «mosca» alla stazione centrale. Mentre aspettava, lei era sempre l'ultima, fumava Giuba (che prima dell'abolizione di nomi esteri si chiamavano Giubek), poi non solo le Giuba sono state soppresse, anche i facchini, e non solo i facchini, anche i carrelli, e non solo i carrelli, dove è finito per esempio il Museo delle Cere? Si è liquefatto anche lui come le candele di cera delle chiese sostituite dalle loro frigide sosia elettriche? Lo chiusero pare nel 1998, e poi? Comunque se per caso (per caso) il nostro treno fosse un po' in ritardo, potremmo intanto fare un salto al Museo delle Cere di San Marino, o di Roma, Caserta, Parigi, Londra, o in quello di Dublino dove troveremmo addirittura Frankenstein, Dracula e persino Hannibal Lector.

Con la sparizione del Museo delle Cere sono spariti ahimè anche i romantici appuntamenti al suo ingresso, e pure quelli al transatlantico, e nelle sale d'attesa, e ai piedi della scala mobile (quale delle tante?), troviamoci allora al bina-

I taxi al coperto

Ma la sparizione più cocente di tutte è quella del posteggio dei taxi al coperto

rio, non quello del treno atteso che potrebbe fino all'ultimo cambiare di numero, meglio un binario ics, un po' centrale, sempre quello, il 10 come dieci? il 7 come i sette nani?

Ma la sparizione più cocente di tutte, quella che non ferisce solo nostalgia e

memorie ma anche laringi faringi bronchi e polmoni, è quella del posteggio dei taxi al coperto, com'era comoda la vecchia galleria, ora devi aspettare in coda fuori, la coda è lunga e anche l'inverno è lungo e se hai venti o trenta o quaranta o cinquant'anni amen, ma se ne hai sessanta o settanta o ottanta ecc. (anche la vita è lunga), non finirai mai di rimpiangerlo, e soprattutto lo rimpiangono loro, i taxisti, non solo per ragioni di freddo o di caldo, anche perché allora la fila era lineare, non si creavano tutti i problemi che si creano oggi con file doppie e triple e zig zag e discussioni per le precedenza. Ma il cittadino è sempre un ingrato quando si lamenta, cosa vogliamo di più con tutto quel ben di Dio esposto per lo «shopping»? Già perché ora i nomi esteri sono tornati alla grande, le Giuba si chiamerebbero di nuovo Giubek, e i sigari Firenze tornerebbero a chiamarsi Londres, e il Grande Albergo Grand Hotel. Cosa vorremmo di più? Vorremmo di meno. Ora le stazioni del mondo sono tutte uguali, rivorremmo la nostra vecchia, così tipica, particolare, con annesso lì in un angolo, anche lui, Montale.